

Impatto negativo dell'applicazione della legge sulla fauna selvatica in Botswana, Camerun e India

I popoli indigeni vengono sfrattati, arrestati e imprigionati nel nome della conservazione

Gordon Bennett	Avvocato, New Square Chambers
Dott.ssa Jo Woodman	Senior campaigner, Survival International
Jumanda Gakelebone	Boscimane Gana, First People of the Kalahari, Botswana
Sankar Pani	Avvocato ambientale, India
Dott. Jerome Lewis	Co-direttore, Extreme Citizen Science Research Group, University College London

Sommario

1. L'applicazione delle leggi sulla fauna selvatica ha quasi sempre un impatto negativo sulle comunità indigene. Ha un impatto negativo sulla loro sicurezza personale, la loro salute, la loro cultura, la loro privacy e la loro vita familiare. E soprattutto ha un impatto negativo sulla loro relazione con la terra e sulla loro capacità di autosostentamento.
2. Il motivo? Leggi sbagliate vengono fatte applicare dalle persone sbagliate, nei confronti delle persone sbagliate.
3. Le leggi sono sbagliate perché, generalmente, non fanno alcuna distinzione tra i "crimini contro la fauna selvatica" e la caccia di sussistenza, e i popoli indigeni vengono criminalizzati senza una giusta causa.
4. Le leggi sono sbagliate perché, anche laddove riconoscono i diritti di sussistenza, spesso lasciano troppo potere nelle mani dei Ministri governativi – che possono e, di fatto, usano il loro potere per annullare i diritti indigeni quando gli conviene.
5. La legge viene fatta rispettare dalle persone sbagliate, per esempio dai guardaparco o dalle ecoguardie che amministrano la giustizia sul momento, senza processo. Essere innocenti o colpevoli non ha importanza. E quanto più queste forze sono militarizzate, tanto meno rispondono delle loro azioni se oltrepassano il segno.
6. Quando si tratta di applicare la legge sulla fauna selvatica, i popoli indigeni sono spesso i più colpiti: non perché costituiscano una seria minaccia per la fauna selvatica, ma piuttosto perché sono l'obiettivo più facile. La loro capacità di difendersi è decisamente inferiore a quella delle élite benestanti, e ben-connesse, che li manipolano.
7. I risultati sono assolutamente prevedibili. Le comunità non rispettano leggi che non rispettano loro. Non collaborano con le autorità che le guardano con ostilità e sospetto. E qualcuno finisce per pensare che, se si è puniti qualunque cosa si faccia, tanto vale unirsi ai bracconieri.
8. La Dichiarazione di Londra non affronta questi problemi. Nel Preambolo si parla "dell'importanza di ridurre il conflitto tra uomo e fauna selvatica, e di sostenere gli sforzi della comunità nel migliorare i propri diritti", ma non si dice nulla di più in merito a questi diritti.

9. Una Dichiarazione redatta in modo adeguato dovrebbe riconoscere tre o quattro principi basilari:
 - a. I diritti delle comunità indigene alla caccia devono essere pienamente rispettati, a meno che – e finché – non siano aboliti in modo legale.
 - b. Il potere dello Stato di gestire la fauna selvatica non equivale a proprietà statale, e non abolisce, di per sé, i diritti indigeni.
 - c. Questo potere può essere esercitato solo nella misura necessaria a proteggere un interesse di conservazione prioritario.
 - d. Il potere di “gestione” non può essere usato per privare una comunità dei suoi mezzi di sussistenza, garantiti anche dalla legge sui diritti umani; né per costringere i popoli indigeni a cambiare stile di vita contro il loro volere.
10. Casi in Botswana, Camerun e India illustrano in modo diverso cosa succede quando le leggi vengono “applicate” in sprezzo a questi principi.

Botswana

11. In Botswana la legge consente a coloro che “dipendono principalmente” da caccia e raccolta di richiedere “permessi di caccia speciali”. Le norme si riferiscono esplicitamente alle “persone che possono legittimamente rivendicare il diritto di caccia nella Central Kalahari Game Reserve” (la CKGR).
12. Tuttavia, nella CKGR non viene rilasciato alcun “permesso speciale di caccia” dal 2002, e dal 2014 la caccia è vietata in quasi tutto il Botswana. Il mese scorso il divieto è stato rinnovato per un altro anno, senza alcuna considerazione per i diritti o i bisogni dei Boscimani della CKGR.
13. Il Ministro della Fauna ha redatto e firmato il divieto alla sua scrivania, nell’esercizio dei suoi poteri statutari. Non ha dovuto rendere conto della sua decisione all’Assemblea Nazionale, né a chiunque altro. Non ci sono state consultazioni. Il Ministro ha agito autonomamente, nella non provata convinzione che la caccia illegale sia, o possa essere, responsabile della riduzione della fauna selvatica.
14. La responsabilità di far attuare il divieto è affidata a una forza paramilitare denominata Gruppo di Supporto Speciale. I suoi membri sono armati pesantemente e nella CKGR si sono accampati molto vicino alle comunità boscimani. Fanno in modo che i Boscimani si sentano sotto costante sorveglianza. I membri della tribù denunciano che loro e le loro case vengono perquisite in modo casuale, e che a volte vengono picchiati e minacciati.
15. La caccia è sempre più difficile ma continua perché l’unica alternativa è morire di fame. Per ridurre il rischio di essere scoperti, i Boscimani non mangiano più durante il giorno e hanno dovuto abbandonare le tradizioni legate alla caccia.
16. Molti dei Boscimani a cui è stato riconosciuto il diritto di vivere nella riserva hanno

paura di cacciare. Temono di venire imprigionati, aggrediti, o entrambi.

17. Sono bloccati in campi di reinsediamento fuori dalla riserva dove dilagano alcolismo e HIV/AIDS, e il lavoro è scarso. Da un'esistenza ampiamente auto-sufficiente, ora si trovano a dipendere dai sussidi governativi, e il loro senso di identità e di autostima si è inevitabilmente deteriorato.
18. Non vi sono indizi che i Boscimani della CKGR caccino in modo sistematico per denaro, che utilizzino pistole o veicoli, che uccidano specie in via d'estinzione, o che il loro modo di cacciare non sia sostenibile. Nel nome della conservazione devono pagare un prezzo sproporzionato rispetto a qualsiasi minaccia costituita dalla loro caccia di sussistenza.

Camerun

19. Anche in Camerun, molte comunità Baka sono state sfrattate dai loro territori tradizionali per far spazio a parchi nazionali. Ora i Baka sono costretti a trascorrere gran parte del loro tempo in villaggi ai margini della strada che costeggia il parco. A parte qualche rara eccezione, gli è vietato cacciare o raccogliere cibo nei parchi; e per garantire che non lo facciano, non possono neppure entrarvi. Sono autorizzati a cacciare altrove solo se utilizzano metodi cosiddetti "tradizionali".
20. Invece di riformare la legge per riconoscere che i Baka dipendono dalla foresta per cibo, medicine e introiti, il governo si è concentrato sulla guerra ai bracconieri; e i Baka si sono inevitabilmente ritrovati nel mezzo dei fuochi incrociati.
21. Il compito di "applicare la legge" è lasciato alle ecoguardie, che sono assunte dal Ministero delle Foreste e della Fauna ma dipendono dal WWF e da altri donatori per i salari e il sostegno logistico. Nei loro ranghi non è stato reclutato nessun Baka, o quasi. Quando le ecoguardie saccheggiano i villaggi baka – nel corso di cosiddette "operazioni di forza" durante le quali le case vengono perquisite, le proprietà sequestrate e i sospettati rischiano di essere picchiati – spesso sono accompagnate da un'unità militare chiamata BIR (Battaglione d'Intervento Rapido).
22. Le ecoguardie operano nell'assoluta impunità. I Baka non sporgono mai denuncia nei loro confronti, perché non vengono poi svolte indagini adeguate. Vengono alienati dalle forze della legge e dell'ordine, ma anche dai conservazionisti come il WWF. Molti Baka non fanno distinzione tra i due.
23. La sicurezza personale non è l'unica vittima dell'applicazione della legge sulla fauna selvatica. Anche la salute dei Baka ne ha sofferto: gli indigeni non sono più in grado di recuperare molte delle piante medicinali, e non, da cui dipendevano tradizionalmente. Le madri non possono più ritirarsi nella foresta per partorire. Tutti rischiano di contrarre la malaria, l'HIV/AIDS e altre epidemie che colpiscono i villaggi ai margini delle strade.
24. I genitori non possono più trasmettere ai propri figli le abilità e i valori legati alla foresta. E poiché ora non possono più barattare carne e altri prodotti della foresta con altri beni essenziali, molti Baka lavorano per salari da fame. Alcuni vengono "pagati" con canna da zucchero fermentata, e l'alcolismo è divenuto endemico.

India

25. In India, i tentativi di salvare le tigri sia dai bracconieri sia dalla perdita dell'habitat hanno portato a una rapida espansione delle riserve delle tigri. Nel corso degli ultimi anni la legge è arrivata a riconoscere i diritti forestali delle tribù, ma quando i due interessi entrano in conflitto, a farne le spese sono le comunità.
26. Secondo quanto stabilito dalla legge, i popoli indigeni possono essere allontanati dalle riserve delle tigri solo ad alcune precise condizioni. Una di queste prevede che sia dimostrato che gli indigeni provocano "danni irreversibili" all'habitat delle tigri e ne "minacciano l'esistenza", e che non vi è una "ragionevole possibilità di coesistenza".
27. Queste condizioni vengono ignorate. Le autorità preferiscono agire basandosi sull'idea di poter proteggere gli habitat delle tigri più facilmente se le comunità vengono allontanate, e questo è di per sé un motivo sufficiente per trasferirle.
28. Per liberarsi degli obblighi legali, le autorità offrono alla comunità un "pacchetto di riabilitazione". L'offerta viene generalmente rifiutata: le comunità che hanno convissuto con le tigri per generazioni non capiscono perché non dovrebbero continuare a farlo. Ma le autorità non accettano un "no" come risposta, e finiscono per sfiancare la resistenza delle comunità, che non hanno nessuno che parli in loro favore. I dettagli legali vengono superati nel nome dei supposti bisogni della conservazione della tigre.
29. Difficilmente l'impatto di questo processo potrebbe essere più "negativo". In un caso recente, ad esempio, due comunità indigene nella riserva delle tigri di Simlipal hanno "acconsentito" a un pacchetto che prevedeva il loro trasferimento in un campo al di fuori della riserva. Lì, sono stati costretti a vivere sotto fogli di polietilene, che perdono acqua quando piove e scottano quando c'è il sole. La denutrizione infantile dilaga; non esiste un adeguato programma di vaccinazione e l'assistenza medica è rara; ancora una volta, l'abuso di alcol è diffuso. Nei prossimi mesi, altre comunità della riserva rischieranno di subire un destino simile.

Conclusioni

30. Qualunque effetto possa avere sul commercio illegale di fauna selvatica, l'enfasi posta recentemente sulla necessità di far rispettare la legge richiederà senza dubbio più denaro che, almeno in parte, arriverà dal movimento conservazionista.
31. I conservazionisti potrebbero usare l'influenza che questa erogazione di fondi darà loro per chiedere con fermezza che le comunità indigene siano protette dai peggiori eccessi dei paramilitari. Una buona relazione con le comunità indigene, che sono "le orecchie e gli occhi" della terra, potrebbe portare molti più benefici alla lotta contro il commercio illegale di fauna selvatica di quanti non ne possa dare l'approccio attuale, alienante e violento.
32. Un primo, ovvio passo potrebbe essere quello di introdurre semplici meccanismi di reclamo. Se il nuovo imperativo è il "rispetto della legge", allora perché la legge che protegge i popoli indigeni non viene fatta rispettare con almeno altrettanta forza della legge che protegge la fauna selvatica?